

**Per il tribunale di Genova
Si alla riserva di lavoro
Il giudice dà ragione
alle compagnie dei portuali**

La riserva di lavoro affidata alle compagnie portuali è legittima e costituzionale. Lo ribadisce una argomentata sentenza del tribunale civile che ha dato ragione alla Culmv contro la società Mercè convenzionali. In gioco quattordici miliardi di salari non pagati ai portuali nello scorso anno e nei primi mesi '89. La decisione sui soldi sarà presa il 7.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La riserva di lavoro affidata alle compagnie portuali in base al codice della navigazione è legittima, costituzionale e non viola nessuna regola emanata dalla comunità europea. Lo ha stabilito, con una argomentata sentenza, il tribunale civile genovese che ha respinto, come manifestamente infondate, le richieste di dichiarare illegittimo o comunque di provocare un giudizio di legittimità costituzionale sulle norme che gestiscono la riserva di lavoro alle compagnie. La sentenza rappresenta una rilevante vittoria per la Compagnia unica dei lavoratori portuali onep e, molto probabilmente, aiuterà la vertenza portuale, tuttora aperta, ad imboccare la strada dell'accordo.

La vicenda giudiziaria era nata dal mancato pagamento, da parte della società Mercè convenzionali (il braccio operativo del Cap nello scalo genovese), delle fatture relative a migliaia di giornate lavorative effettuate dai portuali in regime di riserva. Visto che la società non pagava la Culmv, tramite i suoi legali, si era rivolta al tribunale ottenendo un decreto ingiuntivo. Al decreto la società Mercè convenzionali aveva replicato con una bordata di eccezioni sostenendo che il tribunale avrebbe dovuto respingere le richieste dei portuali in quanto il lavoro in riserva e le tariffe connesse (tariffe, si badi bene, emanate dalla stessa autorità consortile) erano contrarie ai principi della libertà del lavoro e del libero mercato. La società aveva concluso sollecitando i giudici a dichiarare illegittime le tariffe praticate dalla Culmv o quantomeno a rilevarne l'anti-costituzionalità rinviando gli

atti alla Corte e bloccando la decisione di merito sulla causa. Decisione che riguarda quasi quattordici miliardi per lavori effettuati e mai pagati. «La sentenza ribadisce che la Culmv ha diritto ad applicare quelle tariffe - ha commentato ieri l'avvocato Papone, uno dei legali della Compagnia - e spiana in modo inequivocabile la strada al giudizio di merito che sarà emesso dal giudice istruttore il giorno 7».

Oltre a risolvere una questione di principio ed a rendere possibile il pagamento del dovuto ai lavoratori che avevano effettuato le prestazioni, la sentenza del tribunale civile, presieduto da Roberto Schiaccitano, può avere anche un riflesso positivo nella soluzione della vertenza portuale. La faticosa ricerca di un accordo che oggi sembra accomunare sia la Compagnia che gli utenti ha tra gli ostacoli più rilevanti da superare quello della vertenza economica sul lavoro svolto. La Culmv vanta un credito di ventisei miliardi nei confronti dei fondi centrali, cui si sommano altri 14 miliardi con la società Mercè convenzionali e un altro po' di miliardi che dovrebbe essere pagato dal Cap per le spese di gestione. Cifre ingenti, che mettono in discussione la paga di millecinquecento portuali nei mesi di novembre, dicembre e la loro tredicesima. L'impressione che qualcuno avesse pensato di portare i portuali alla resa usando l'arma finanziaria è certamente giustificata. Il fatto che adesso il tribunale elimini queste armi improprie aiuterà certamente una evoluzione della vertenza nei limiti del contemporaneo degli opposti interessi.

**Diritti, 200mila lire,
riduzione a 37 ore:
queste le richieste decise
da 49 sì, 5 no, 20 astensioni**

**Airoldi ha svolto la relazione
a «titolo personale»
I «distinguo» dei socialisti
Critiche alla confederazione**

**Contratti, solo a maggioranza
La Fiom vara la «sua» piattaforma**

A maggioranza, la Fiom ha definito le proposte per il contratto. Le richieste, espresse ieri al comitato centrale dal segretario Airoldi, sono: diritti, 200mila lire, 37 ore. Per il segretario socialista Cerfeda sono richieste «incompatibili fra di loro», disegnano una piattaforma senza scelte. Alla fine s'è votato. E la relazione è stata approvata. Oggi la Fiom incontra Fim e Uilm.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alla fine si vota. E stavolta, a differenza di tante altre occasioni, la presidenza segna una per una le mani alzate. La proposta della Fiom-Cgil per il contratto dei metalmeccanici viene approvata con 49 sì, 20 astensioni, 5 voti contrari. Sulle idee illustrate al comitato centrale dal segretario generale Airoldi si crea quella che si chiama una «maggioranza trasversale». A favore della mozione hanno votato dirigenti comunisti, socialisti, senza tessera. Lo stesso è avvenuto per le astensioni. Anche se c'è da dire che il segretario aggiunto Fiom, il socialista Cerfeda, in una dichiarazione di voto s'era espresso per l'astensione.

S'è conclusa, così, senza una rottura traumatica, la lunga giornata della Fiom. Cominciata in un clima ben diverso, il segretario generale dell'organizzazione, Airoldi, comunista, aveva svolto l'introduzione a «titolo personale». La segreteria di sabato, infatti, non era riuscita a trovare un accordo sugli obiettivi dell'imminente stagione contrattuale. Su una cosa, però, il gruppo dirigente Fiom si era e si è ritrovato: sulle critiche da rivolgere alla segreteria nazionale della Cgil. Critiche per il modo con cui il sindacato sta trattando con Pininfarina ar-

gomenti che - a detta dei meccanici - «violano l'autonomia contrattuale delle categorie». Una posizione che la Fiom ha espresso con un «no» formale - con un voto, insomma - anche in una riunione convocata in Corso d'Italia, presente Tremilini. Quella riunione ha però approvato a maggioranza l'operato della delegazione Cgil al tavolo con la Confindustria, e la Fiom rispetterà «lealmente» quella decisione.

Le divisioni non sono avvenute su questo. Nella segreteria non si è riusciti a trovare l'unità sulle «priorità» della piattaforma contrattuale. In due parole, Airoldi ha le sintetizzate così. Diritti. La Fiom sa che su quest'argomento in una vertenza non ci si può «infilare» tutto. Il problema dei diritti sindacali dei lavoratori delle piccole imprese, per esempio, potrebbe essere affrontato con più facilità o da una legge o da un negoziato generale, con tutte le imprese, non solo con la Fedemecanica. Allora, per Airoldi, bisogna puntare sui diritti d'informazione (conquistando strumenti di controllo sulle attività delle multinazionali), sul diritto alla formazione professionale. Sui diritti individuali: tutela degli handicappati, dei



Operai in una fabbrica metalmeccanica

tossicodipendenti. Diritti delle donne: si parla di norme contrattuali contro i ricatti sessuali. Altro tema, il salario. Per il segretario comunista della Fiom, la richiesta media deve essere di 200mila lire (non riparametrato). Con una premessa, però: gli aumenti dovrebbero entrare nelle tasche dei lavoratori subito, nel giro di due anni (negli altri contratti gli incrementi venivano distribuiti su 3,4 «tranche»). Il resto delle richieste salariali avverrà con le vertenze di fabbrica.

E, infine, il tema più spinoso: l'orario. Airoldi ha ricordato che l'Ig Metall' proprio una settimana fa ha deciso di anticipare addirittura la vertenza per chiedere subito le 35 ore. Insomma, l'Europa va nella direzione di una forte ri-

duzione. In Italia la soluzione proposta è questa: 37 ore per i «normali» - i lavoratori «normali», insomma, quelli che entrano in fabbrica la mattina ed escono al pomeriggio - che vorrebbe dire portare gli operai italiani agli orari che, oggi, fanno in Germania. Riduzioni aggiuntive per chi lavora negli stabilimenti a ciclo continuo, riduzioni articolate per chi fa i turni.

Proposte che nel suo intervento il leader socialista Fiom, Cerfeda, ha definito «una semplice sommatoria di argomenti». Una sommatoria senza scelte. E ha aggiunto: «Non si possono chiedere 100 ore di riduzione, 200mila lire e in più pensare ad una riforma dell'inquadramento, da fare nella contrattazione integrativa. Bisogna scegliere». Non lo dice

esplicitamente, ma per «alleggerire» la piattaforma, Cerfeda vorrebbe ridimensionare le richieste sull'orario. Da qui le divisioni. Che ieri al comitato centrale ad un certo punto sono sembrate «ingovernabili». Airoldi ha chiesto un voto sulla relazione «non organizzativa, ma politica» (in sindacale significa non per correnti) e da quel voto avrebbe tratto le conseguenze. Qualcuno ha addirittura parlato di crisi dell'«spato politico» tra la componente comunista e quella socialista. Poi, il clima s'è sdrammatizzato. S'è votato, s'è creata una maggioranza inter-componenti. Un voto che impegna anche la minoranza. Ma i problemi non sono certo finiti. Anzi, forse cominciano ora: la Fiom stamane vede la Fim e la Uilm. E le posizioni sono lontanissime.

**Contratto ancora «al palo»
Banche aperte il sabato?
Comunque per
gli utenti cambierà poco**

Banche aperte anche il sabato? Forse sì, anche se solo per alcuni servizi. Certo non basterà a colmare i disagi, ma per le imprese è un primo passo. Secondo i sindacati, invece, si tratta solo di una forzatura in vista del rinnovo contrattuale. E intanto accusano le organizzazioni imprenditoriali per la stasi delle trattative: «Non hanno le idee chiare e fanno ostruzionismo».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Fare un «salto in banca» il sabato mattina entrerà a far parte delle nostre abitudini del fine settimana? Sembrirebbe di sì, almeno a leggere alcuni giornali che danno come prossima la caduta del tabù della settimana corta per i lavoratori bancari. In realtà le cose non sono così pacifiche.

Ma andiamo con ordine. Nel gennaio scorso la Banca commerciale decise di aprire, di sabato, quattro uffici a Roma e Milano. Un sindacato autonomo, il Sinfub, la denuncia per comportamento antisindacale, ma il pretore gli dà torto. Alcuni istituti di credito seguono l'esempio della banca milanese e altri, è il caso della Cariplo, si apprestano a farlo. Tra i ricorsi in pretura e prese di posizione nasce così un contenzioso che non accenna a risolversi, anche perché i sindacati, non sembrano propensi ad accettare iniziative unilaterali. Nei giorni scorsi infatti il Sinfub, con il conforto delle altre organizzazioni confederali, ha presentato appello alla sentenza del pretore, per cui la questione, anche dal punto di vista giudiziario, è tutt'altro che conclusa. Ma quali servizi dovrebbero essere messi a disposizione dalle banche il sabato? Una cosa per il momento sembra sicura: non potremo né depositare risparmi né riscuotere stipendi o pensioni. E neanche pagare le bollette della Sip o dell'Enel. Non potremo cioè fare nessuna di quelle operazioni che implicano, come si dice, «movimenti di cassa». Per queste cose, a quanto pare, dovremo affidarci nelle nuove tecnologie che ci metteranno a disposizione (ma quando?) sportelli automatici più completi e affidabili rispetto agli attuali, in grado non solo di dispensare denaro, ma addirittura di accettare versamenti e regolare l'acquisto di bot. Quindi niente pagamenti o prelievi allo sportello. Su questo sembrano essere tutti d'accordo: il weekend potrà essere sacrificato solo per garantire alcune attività «promozionali» o di informazione su alcuni prodotti finanziari (fondi di investimento, titoli ecc.), su come ottenere un mutuo o un finanziamento. Al riguardo le posizioni dei sindacati e degli imprenditori non paiono eccessivamente distanti, e anche le organizzazioni dei consumatori giudicano con favore un'iniziativa. I sindacati inoltre rifiutano ogni azione non concordata con loro in precedenza, ma soprattutto respingono l'uso strumentale della vicenda fatto dalle banche. Queste ultime sono in pratica acquisite di sollevare un polverone sul sabato lavorativo per riuscire a spuntare, in sede di rinnovo contrattuale, ulteriori flessibilità di orario. Il negoziato sul nuovo contratto si è nel frattempo bloccato, e non sarà facile farlo ripartire. Motivo di scontro non sono soltanto le questioni dell'orario, ma anche le richieste salariali avanzate dai sindacati, richieste che Acri e Assicredito giudicano troppo onerose. C'è a questo punto il rischio di una rottura delle trattative. La risposta di Nicola Cosentino, della Fim-Cgil, è durissima: «Romperle le trattative? Ma se non sono nemmeno cominciate! Sino a la controparte ha cercato di imporre un'inutile discussione preliminare sul soggetto della vertenza. Siamo di fronte ad una melina sfacciata, fatta tra l'altro senza molto stile». Dopo i prossimi incontri del 2 e 3 novembre ne sapremo probabilmente di più, anche se il loro esito appare già scontato. I sindacati hanno già messo in preallarme la categoria, e annunciano iniziative di lotta per la prossima settimana.

**Handicap e lavoro
Accordo alla Cariplo
contro l'emarginazione
Assunti 21 disabili**

MILANO. Sta per entrare in vigore l'accordo tra sindacati e Cariplo per l'assunzione di numerosi handicappati, una intesa che stabilisce i diritti di ciascun tipo di handicap, identificati con criteri analitici molto rigorosi. Ispiratore dell'accordo (firmato da tutti i sindacati di categoria, anche gli autonomi), è Adriano Martellosio, segretario della Fim-Cgil aziendale: «Ho iniziato due anni fa nelle assemblee», spiega, «l'argomento faceva presa, tutti si sentivano coinvolti. Come ho iniziato? Con una mobilitazione «visiva», manifesti anche rudimentali appiccicati alle pareti ed alle porte degli uffici. Finché, due anni fa, il sindacato strappa la promessa del presidente Mazzotta: faremo tutto nel contratto integrativo. Mazzotta ha mantenuto l'impegno, la stessa Fim-Cgil gliene dà atto, ma ora l'infaticabile Martellosio potrebbe fare qualche esempio? Com'era prima la vita dell'handicappato in Cariplo e com'è ora? Prima - spiega il delegato - il sordomuto era emarginato, ora non più. Ora ha frequentato corsi appositi per operare con il telefono a tastiera. Ancora: il non vedente prima era ghettizzato al centralino, e dopo tanti anni al telefono poteva diventare anche sordo. Ora invece può comunicare con altri. Gli esempi sono numerosi: per ciascun handicap il posto giusto che integra socialmente; è stato possibile grazie alla collaborazione del presidio psico-sociale del consorzio dei Comuni della cintura nord di Milano. Martellosio è raggianente: «L'azienda ha scelto con noi di andare controcorrente, ha coscienza dei disturbi psicosociali della tecnologia. Ora sta per assumere altri ventuno handicappati, dalle liste di collocamento». □ G Lac

**Scioperano per primi settemila metalmeccanici alla Rolls-Royce e alla British Aerospace. Gli imprenditori rifiutano di negoziare
Gran Bretagna ferma per le 35 ore**

È cominciata la catena di scioperi dei metalmeccanici per le 35 ore lavorative. Ferme da ieri la Rolls-Royce e la British Aerospace. Nei prossimi mesi la vertenza, improntata a quella dell'Ig-Metall tedesca nell'84, dovrebbe toccare ogni industria attraverso il paese. Per ora la federazione degli imprenditori metalmeccanici si rifiuta di negoziare.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Settemila operai metalmeccanici sono scesi in sciopero in due delle principali industrie metalmeccaniche nel quadro di un'agitazione sostenuta dal Trades Union congress per ridurre le ore lavorative dalle attuali 39 a 35 la settimana. Gli operai hanno montato picchetti, nel numero consentito dalle attuali leggi antisindacali varate dal conservatore, davanti alla British Aerospace a Brighton e Preston dove vengono costruite parti di aerei civili e militari.

Lo stesso è avvenuto alla Rolls-Royce a Glasgow. L'agitazione viene coordinata da due sindacati che hanno fra di loro un totale di 480.000 operai iscritti, la Confederation of Shipbuilding e l'Amalgamated Engineering Union. Da oltre un anno il segretario generale di quest'ultimo sindacato, Bill Jordan, ha lavorato per mettere a punto una campagna che assomiglia a quella intrapresa nel 1984 dall'Ig-Metall tedesca che ottenne una prima riduzione a 38,5 e

poi le attuali 37 ore, la più bassa nel mondo industrializzato insieme al Belgio. (Seguono Norvegia e Danimarca con 37,5 ore, Austria e Francia con 38,5 e quindi Giappone, Olanda, Italia, Spagna, Svizzera e Stati Uniti con 40 ore). Le due unioni coordinatrici degli scioperi hanno indicato alla federazione degli imprenditori metalmeccanici (Engineering Employers' Federation), con 5.000 aderenti, che si può discutere su un compromesso di 37 ore la settimana.

Ma l'argomento non si ferma alla riduzione della settimana lavorativa; le unioni vogliono discutere sulla maniera di gestire le 35 ore dopo che gli imprenditori hanno ottenuto nuove libertà di alterare le ore lavorative, i turni, per esempio nei riguardi del sabato. Oppure settimane più corte e più lunghe a seconda della domanda. Un operaio della British Aerospace ha detto: «Abbiamo cercato di negoziare un accordo con gli imprenditori per tre anni e mezzo e non abbiamo ottenuto nulla. Ci avevano promesso degli accordi fin dal momento della privatizzazione, ma hanno negato i loro patti». Il sindacalista Sid Phillips ha aggiunto: «La signora Thatcher dice che certe persone lavorano 35 ore in due giorni, ma si dimentica dei milioni che non hanno lavoro. Se non stiamo attenti, visti i problemi sorti nell'economia in questi ultimi tempi, rischiamo una recessione con un eventuale aumento della disoccupazione. Uno degli obiettivi della campagna per le 35 ore è anche quello di ridurre la disoccupazione. Alla Rolls-Royce cercano di intimidirci dicendo che se lo sciopero continuasse saranno costretti a sospendere il lavoro in altre industrie; è un vecchio trucco che conosciamo fin troppo bene». Jordan ha detto che gli scioperi, che

col tempo dovrebbero spargersi a macchia d'olio attraverso il paese, si sono resi necessari dopo che lo scorso aprile la federazione degli imprenditori metalmeccanici ruppe le trattative.

Due settimane fa la maggioranza dei 24.000 operai di sette grandi fabbriche votò a favore dello sciopero ad oltranza. Il 77% degli impiegati (white collar), che già lavorano 37-37,5 ore la settimana, votarono contro lo sciopero. Hanno però deciso di portare avanti la rivendicazione con una campagna di work-to-rule o sullo straordinario. Tutti gli impiegati, come pure gli operai iscritti al sindacato che continuano a lavorare nelle fabbriche non ancora toccate dallo sciopero, hanno offerto un'ora di lavoro la settimana per un fondo speciale in modo da assicurare una paga settimanale agli scioperanti di circa 125 sterline, circa 280.000 lire.

**Ilva di Taranto
Licenziati i 7 operai
accusati di aver bloccato
l'attività produttiva**

TARANTO. Accusandoli ingiustamente di aver bloccato l'attività lavorativa, l'Ilva ha licenziato i sette lavoratori che, nella notte tra il 16 e il 17 ottobre avevano «causato l'improvvisa fermata dell'acciaieria numero 2 determinando - così sostiene l'accusa - gravi criticità operative in materia di salvaguardia degli impianti di sicurezza». Il blocco dell'attività produttiva dell'acciaieria - sempre secondo l'azienda - avrebbe inoltre determinato a catena la fermata di due altiforni con conseguenti perdite economiche e produttive.

La grave decisione della direzione Ilva - guarda caso all'indomani della visita del Papa - costituisce certamente una inaccettabile forzatura ed è destinata a rinfoculare tensioni che il recente accordo con gli autotrasportatori sembrava avere sopito. Non a caso, infatti, l'Ilva dichiara che i licenziamenti «non possono modificare gli attuali rapporti di relazioni industriali». Insomma l'Ilva licenzia e poi pretende di trattare come se nulla fosse accaduto. Tanto più che l'azienda stessa conosce il contesto in cui si verificarono i fatti e, in particolare, la ribellione alla cassa integrazione provocata dal blocco dello Snat. Il coordinatore Uilm della siderurgia, Roberto Di Mauro, osserva che «la situazione di tensione creata a Taranto a causa di fatti esterni alla volontà sindacale è una realtà di cui si deve tener conto. Questi lavoratori non debbono essere messi per strada». I sette operai facevano parte del personale messo in cassa integrazione dalle ore 23 del 16 ottobre: una decisione che il sindacato non aveva potuto fare a meno di avallare, in quanto il blocco dello Snat aveva determinato il calo della produzione.

Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE
NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.
 Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (secondo dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900, versando una quota contanti di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada) il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:
 48 rate da L. 220.000
 36 rate da L. 270.000
 24 rate da L. 370.000
 18 rate da L. 470.000
 Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

8.000.000 in un anno senza interessi
 o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

RENAULT
 Muoversi, oggi.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

